

## **Rapporto di base No° 4 sul comunicato stampa PSR/IPPNW Svizzera sul 35° anniversario della catastrofe della centrale nucleare di Chernobyl del 26.4.1986**

### **Chernobyl: 35 anni dopo - ricordi per il futuro**

#### **Ticino - il cantone più colpito**

Nell'aprile del 1986 ero da tre anni medico di condotta nella Valle Onsernone. In televisione avevamo visto le immagini drammatiche della catastrofe nella centrale nucleare di Chernobyl. Le condizioni del vento avevano poi portato una parte maggiore della ricaduta radioattiva nell'Italia settentrionale e nel Ticino rispetto al lato nord delle Alpi. Le sirene d'allarme tacevano, da Bellinzona arrivavano solo messaggi molto scarsi e anche questi erano poco ascoltati dalla maggior parte della popolazione, anche perché non si era vista nessuna "nube tossica" e non era stata percepita nessuna puzza. Recentemente si era fatto un bel tempo primaverile. I figli dei nostri vicini, una coppia di "neorurali" americana-svizzera, giocavano allegramente nella sabbia e tiravano su nuvole di polvere. I loro genitori non avevano voluto prendere sul serio i miei consigli di stare in casa e di non far uscire i bambini.

#### **La nostra reazione alla minaccia delle radiazioni....**

Mi ero consultato con mio padre su come potevamo proteggerci. Egli era un medico di campagna nella valle del Reno sangallese, molto attivo per anni nella lotta contro il progetto "AKW Rütli"; si era informato a fondo sulla problematica ed era diventato un convinto e convincente oppositore all'energia nucleare. Lui, così come Rinaldo Roggero, un geniale professore di fisica al Liceo di Locarno, mio amico, mi consigliarono di stare il più possibile in casa durante i prossimi giorni e di evitare il contatto ravvicinato con il suolo contaminato dal fallout radioattivo a causa della radiazione alfa. A quel tempo, nostra figlia Medea, di tre anni, non riuscì ancora a capire perché dovette stare in casa e non le fu permesso giocare con i bambini dei vicini. Nelle settimane e nei mesi seguenti, il "Caso Chernobyl" scomparve dai media, non senza che fosse stato sottolineato in precedenza che un tale incidente non poteva accadere in Svizzera perché le nostre centrali nucleari erano state progettate dagli Americani e non dai Russi, che erano state costruite da imprese svizzere ed erano gestite da competenti esperti svizzeri. La guerra fredda includeva anche "centrali atomiche", non solo "bombe atomiche", e distingueva anche in questo campo le "buone" dalle "cattive".

#### **...e quello delle autorità**

Non furono sprecate molte parole dal governo svizzero sull'ampio fallimento dell'allarme e complessivamente dell'intera strategia nazionale di "difesa integrata", che aveva recentemente sostituito la "difesa totale" e le critiche ad essa furono liquidate come le "solite balle" degli oppositori dell'esercito e di altri traditori della Patria. Inoltre, i costosi "rifugi-bunker antiatomici", obbligatori per legge, alla grande gioia della lobby del mattone, continuavano ad essere betonati nei nuovi edifici, anche se in questa situazione non avevano protetto dall'aria contaminata dalle polveri radioattive e si erano dimostrati tutto sommato abbastanza inutili. Per l'orrore dei difensori nazionali svizzeri, dei protettori dello Stato e dei patrioti ad oltranza, la ricaduta nucleare (proveniente dall'Unione Sovietica!) rispettava le nostre frontiere nazionali allora tanto poco quanto la pandemia scatenata dal Covid-19 (proveniente dalla Cina!) lo fa oggi. Mentre le autorità svizzere avevano proibito la pesca nelle acque svizzere dei laghi di Lugano e di quello Maggiore dal settembre 1986 al luglio 1988, la pesca nei bacini italiani era continuata senza restrizioni ed il pescato veniva acquistato pure dai pendolari della spesa ticinesi. Il consumo di funghi provenienti da raccolte locali era stato sconsigliato. I funghi conditi allo cesio radioattivo avrebbero avuto il solito buon sapore, mi venne detto, tuttavia, dai "fungiati" (amanti dei funghi), che non volevano capire che per ora preferivo mangiare il risotto senza funghi. Il governo ticinese si lavò le mani in modo pilatesco quando in autunno permise la caccia, nonostante i pareri contrari degli esperti. Ad ignorare gli avvisi degli specialisti in materia sarebbero poi stato anche vari governanti 35 anni più tardi nel contesto Covid-19. Era meglio agire in questa maniera, ci fu detto allora, perché altrimenti si avrebbe dovuto assistere ad un bracconaggio importante e così il cantone avrebbe almeno salvate le tasse per le patenti di caccia. Il

lockdown, pur essendo favorevole per la sanità, deleterio, se non addirittura "mortale", invece, sarebbe per l'economia, ci dicono oggi Economie- e Gastrosuisse, l'USAM e il Consiglio Federale.

Tutto sommato in materia di preparazione e di gestione delle crisi e di uno dei suoi aspetti più importanti, cioè della comunicazione, di progressi a livello governativo negli ultimi 35 anni non mi sembrano siano stati fatti molti.

Chernobyl e Fukushima: "Non c'è il due senza il tre" recita un detto popolare ticinese Mio padre, come tantissimi anni prima di lui Cassandra, fù molto triste a dover constatare, che i suoi continui avvertimenti da un ulteriore possibile, persino probabile "GAU" (incidente massimo ipotizzabile) nucleare si fossero avverati 25 anni dopo "Chernobyl" a Fukushima, ancora più lontano dal nostro paese, ma ciononostante pure da noi chiaramente percepito. Non in ultimo per la sua lontananza, come avvenne per la catastrofe di Chernobyl, fù ancora più facile mandare il disastro di Fukushima "lontano dagli occhi, lontano dal cuore". "Non c'è il due senza il tre", dice però il famoso detto ticinese.

Affinché nella "nostra" antica - la più vecchia al mondo ad uso civile - centrale nucleare di Beznau né in qualsiasi altro impianto per la produzione di energia nucleare oppure di materiale radioattivo in tutto il mondo non si verificano altre catastrofi con danni globali e millenari è la ragione principale per cui noi medici del PSR/IPPNW Svizzera ci opponiamo fermamente all'energia nucleare. Se oggi la lobby dell'energia nucleare continua a difenderla servendosi persino di pretesi argomenti ecologici, noi la consideriamo un pericolosissimo vicolo cieco. I veri ambientalisti non dovrebbero lasciarsi ingannare. L'energia nucleare deve essere vietata in tempo di guerra e di pace, prima è meglio è. Non dimentichiamo mai Chernobyl e Fukushima, e non diamo retta ai canti delle sirene che vogliono sminuire le conseguenze di un disastro nucleare militare o civile!

Beppe Savary-Borioli, membro del consiglio direttivo PSR/IPPNW Svizzera